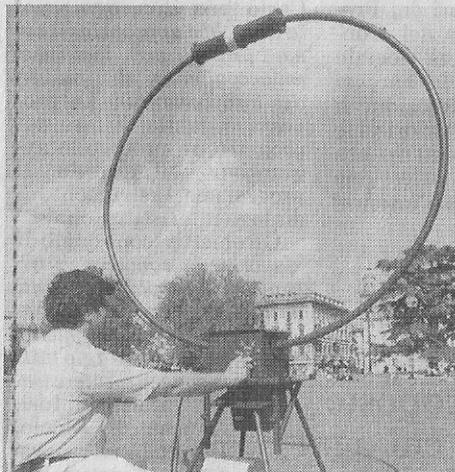


HOBBY Ieri i soci parmigiani dell'Ari si sono ritrovati in piazza della Pace

I «nipotini» di Marconi

Radioamatori, quando la passione non ha confini



A fianco, il presidente dell'Ari di Parma Restori alle prese con un'antenna. Sotto, due radioamatori con i loro apparecchi. Il ritrovo di ieri è stato promosso con l'aiuto di Comune, Provincia e Protezione civile.



Cosa hanno in comune Francesco Cosiga e re Juan Carlos? Sono entrambi «nipotini» di Guglielmo Marconi. Radioamatori per hobby e per passione: come i circa 130 soci parmigiani dell'Ari, l'associazione radioamatori italiani, che ieri, dal pomeriggio alla sera, di fronte al prato di piazza della Pace, si è «presentata» alla città.

Due gazebo con tanti apparecchi in bella mostra (dalla radio di un caccia bombardiere B-29 a quelle costruite da sé, pezzo per pezzo, fino all'immancabile, e amatissimo, telegrafo) per farsi conoscere e coinvolgere nuovi amici: «A unirci - spiega Fabrizio Restori, presidente dell'Ari di Parma (la sede è in via Argonne 4, all'interno di quella della II circoscrizione: l'appuntamento tutti i venerdì sera), radioamatore da 30 anni - è la curiosità per l'aspetto tecnico, la stessa che animava Marconi. In fondo anche lui prima di inventare la radio giocava con i fili...». Informatici, medici, panettieri, docenti universitari: nell'associazione c'è posto davvero per tutti. Basta una radio e il mondo è dietro l'angolo: «Ci colleghiamo con l'America come col Giappone: a costo zero». Un passatempo, certo: ma anche un formidabile mezzo di comunicazione, un modo per stringere rapporti e ridurre, in ogni senso, le distanze.

Senza sentirsi, nell'era del Web, dei dinosauri: «Anche perché Internet l'abbiamo inventato noi...». Restori lo dice col sorriso sulle labbra, ma la provocazione ha un suo perché: «Dalla fine degli anni '70 i radioamatori usano una tecnologia chiamata Packet radio del tutto simile a Internet, chat comprese». Ora l'intenzione è coin-

volgere le scuole, trovare nuovi «adepti», magari privilegiando la parte femminile, in netta minoranza. «Vogliamo fare conoscere anche l'aspetto culturale del radiantismo». Quello sociale è noto: Ari infatti fa rima da tempo anche con volontariato. «Il pullman radio della protezione civile - sottolinea Restori - è gestito dai radioamatori: lo abbiamo usato nel terremoto del Molise come anche nelle alluvioni del Po. Quando i cellulari si fermano, noi andiamo avanti».

Ma cosa serve per diventare un radioamatore? Oltre alla passione, anche la patente: «Occorre superare un esame del ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni, che ha due diversi livelli di difficoltà: con la licenza viene rilasciato anche un nominativo di riconoscimento unico al mondo». Conseguita la patente si può richiedere l'autorizzazione ad installare la radio: «Che spesso i radioamatori, armandosi di pazienza, si costruiscono da soli. Una delle nostre caratteristiche è usare mezzi poveri». Oppure l'apparecchio si compra: i prezzi variano (e molto) a seconda delle caratteristiche e del modello.

Tra passato e futuro, i radioamatori si tengono stretti il telegrafo («ora è stato abbandonato, ma resta lo strumento più semplice per comunicare a grandi distanze») e guardano in su, allo spazio infinito: il primo satellite ad uso non militare è stato realizzato proprio dai radioamatori. Che sempre affascinati dalle nuove tecnologie ora si diletano anche con l'Aprs, un sistema che, con l'ausilio di un gps consente di monitorare costantemente la posizione di un mezzo.

Il f
Ti
ir
tr

Fran

«I
gent
che
favo
Ferr
pote
gioi
dell'
part
Il
Cor
di tr
oggi
Rico
ma a
così.
un lit
di u
Petri,
ripar
stadi
le pr